

Fanfani

minciato a sparare). I socialdemocratici si sarebbero dimostrati invece più possibilisti, rinviando comunque ad oggi una decisione. Oggi decideranno anche liberali e repubblicani. Ma i due partiti hanno già fatto sapere che il loro sì è condizionato al sì del Psdi.

Al capigruppo parlamentare della Sinistra indipendente, Rodotà e Napoleoni, Fanfani ha detto che intende dare al suo gabinetto una forte caratterizzazione istituzionale, scegliendo i ministri proprio fra i deputati e i senatori che ricoprono «cariche istituzionali». Penserebbe insomma al vicepresidente delle assemblee di Montecitorio e palazzo Madama e ai presidenti delle commissioni parlamentari. Circolano anche i nomi di «tecnici» che potrebbero essere scelti al di fuori del Parlamento. Natta ha comunque invitato il presidente incaricato ad avvalersi delle prerogative che la Costituzione gli concede nell'autonoma scelta dei ministri: «In questa circostanza più che mai è il caso di esercitare questa prerogativa». Quanto alle voci di un possibile ingresso di comunisti nel governo, Natta ha detto ai giornalisti di non credere che «ciò possa avvenire, e di non ritenere comunque un gabinetto istituzionale «possa essere un monocolore».

Se Fanfani riuscisse davvero a preparare la lista entro questa sera, i ministri potrebbero giurare nelle mani di Costigliola già domani e presentarsi alle Camere addirittura sabato o al più tardi all'inizio della prossima settimana. Per votare il 14 giugno, la legislatura dovrebbe essere sciolta al massimo entro la fine del mese. L'ostinazione annunciata da demoproletari e radicali potrebbe far saltare i tempi. E per guadagnare qualche giorno, si sta cercando di convincere il Pli a rinviare il proprio congresso, fissato per il 22-26 prossimi. Ma i ministri sembra, al momento irrimediabile.

Il passaggio parlamentare appare delicato. A parte la minaccia di ostruzionismo, che l'incrinerebbe socialmente e ideologicamente. Se Psi e Psdi decidessero di votare la fiducia «tecnica» a Fanfani si creerebbe la situazione davvero paradossale di un governo «fiduciato» su un malgrado e costretto a gestire i referendum invece che le elezioni anticipate. A piazza del Gesù (e lo stesso Fanfani) stanno pensando alle possibili contromosse. Il governo potrebbe mettere in lista al suo programma l'impegno ad evitare le prove referendarie, costringendo Psi e

Psdi a votargli contro. Ma se non dovesse funzionare, ecco la possibile carta di riserva con un decreto si potrebbero dimezzare i tempi (un anno, secondo la legge) che deve trascorrere dalla data delle elezioni a quella di svolgimento del referendum. In questo caso le consultazioni su giustizia e nucleare potrebbero tenersi in ottobre.

Ma intanto, rovesciando sulla Dc una valanga di accuse, compresa quella di aver impedito finora un accordo, l'«Avanti!» scrive stamane che un governo «istituzionale» che si profilasse «puramente e semplicemente come governo elettorale non farebbe che aggravare la crisi in atto e introdurrebbe nuove tensioni nella vita politica e nella vita istituzionale». Una freccia anche al Pli. Immediata la replica del «Popolo», anticipata dalle agenzie. L'organo democristiano scrive che «la problematica dei giochi spregiudicati praticati durante la crisi del Psi, il 14 aprile è stato il giorno in cui il tentativo di dichiarare a Natta la disponibilità socialista per una maggioranza referendaria, e nello stesso momento, insieme a Nicolazzi, Martelli aveva annunciato una iniziativa congiunta. Psi-Psdi per «incoronare» il tentativo di Scalfaro di ricostituire il pentapartito».

Giovanni Fasanella

Missili

questa classe di missili, e che Usa e alleati non hanno una posizione definita su questo tema. Dalle dichiarazioni di George Shultz ha riacquisito ieri nella conferenza stampa la richiesta americana di aumentare il proprio potenziale di corteggio non è tuttavia emerso con altrettanta chiarezza. Shultz si è limitato a dire che la questione del «corteggio» deve essere vista in modo «globale», aggiungendo che «la parte americana è d'accordo che bisogna delimitare questo tipo di missili, mentre il principio di parità deve caratterizzare anche in questo campo le relazioni sovietico-americane».

Ala luce di questi sviluppi pubblici tutt'altro che esaltanti (se ve ne siano altri che si muovono per canali riservati non sappiamo e non possiamo riferire), appare del tutto evidente il carattere propagandistico del nuovo invito al vertice che Reagan ha fatto pervenire, tramite Shultz, a Gorbaciov. Sotto quell'invito non c'era proprio niente se non una richiesta di andare a Washington. E si spiega così la secca risposta di Gorbaciov: «Non ho intenzione di viaggiare

per diporto». Ieri, comunque — si tratta di un dato singolare e significativo — i toni sono apparsi piuttosto cauti nei confronti di Shultz e di Gorbaciov, e con Gorbaciov, la delegazione americana, e soprattutto il suo capo, non hanno trascurato alcuna occasione per ostentare ottimismo, per esprimere valutazioni positive, almeno su uno dei problemi cruciali del negoziato, la riduzione o addirittura la possibile eliminazione dei missili a medio e corto raggio installati in Europa.

Quest'ultima era stata la proposta a sorpresa avanzata da Gorbaciov e dunque appariva singolare che il capo della diplomazia americana pronunciasse giudizi così lusinghieri sulla mossa compiuta dal leader del Pcus, sia pure trincerandosi dietro la riserva di una consultazione con gli alleati europei che si svolgerà oggi a Bruxelles. Queste espressioni all'opinione, presentate da Shultz come determinanti, dei paesi europei dovendo impegnarsi e dalla atlantica è forse il punto chiave del rapporto tra i due blocchi e all'interno del blocco occidentale. L'iniziativa di Gorbaciov, infatti, pone i governi dell'Europa occidentale di fronte a un dilemma: o accettano la prospettiva di eliminare le armi nucleari a medio e corto raggio, e in tal caso, riconoscono al segretario del Pcus il merito di aver liberato l'Europa dal pericolo di un'escalation della guerra di condizione di antemurale del bastione americano, antemurale che potrebbe anche essere distrutto senza che questa catastrofe implicasse necessariamente la distruzione degli Stati Uniti, oppure la respingono, ma dovendo impegnarsi in una campagna quanto mai impopolare per giustificare tale decisione che, oltre tutto, bloccherebbe l'ipotesi di distensione e di disarmo che, stando alle stesse parole di Shultz, è a portata di mano.

La posizione critica in cui si trovano i governi europei emerge anche da due altre considerazioni. In questo momento si ha l'impressione che Washington non sia affatto interessata a una risposta negativa degli alleati europei alla proposta sovietica. Fanfani e Reagan hanno bisogno di una intesa e quindi di un vertice con Gorbaciov sia come il miglior coronamento per il futuro non troppo distante scandalo Iran-contras, sia per assicurarsi il posto di «grande presidente» che cerca di occupare nella storia americana, non sarà forse la Casa Bianca a premere sull'Europa occidentale perché fornisca l'alibi di un «no». È più probabile che la signora Thatcher o qualche altro governo europeo, se non alibi per coerenza con la posi-

Giulietto Chiesa

Europa

le per chi vive negli Stati Uniti, delle relazioni con l'antagonista sovietico.

Come accade sempre per gli eventi politici, ciò che conta non sono soltanto i fatti acquisiti, i risultati raggiunti in un negoziato, ma anche il giudizio che ne dan-

no i protagonisti. Ebbene, mentre i sovietici sono apparsi piuttosto cauti nei confronti di Shultz e di Gorbaciov, e con Gorbaciov, la delegazione americana, e soprattutto il suo capo, non hanno trascurato alcuna occasione per ostentare ottimismo, per esprimere valutazioni positive, almeno su uno dei problemi cruciali del negoziato, la riduzione o addirittura la possibile eliminazione dei missili a medio e corto raggio installati in Europa.

Quest'ultima era stata la proposta a sorpresa avanzata da Gorbaciov e dunque appariva singolare che il capo della diplomazia americana pronunciasse giudizi così lusinghieri sulla mossa compiuta dal leader del Pcus, sia pure trincerandosi dietro la riserva di una consultazione con gli alleati europei che si svolgerà oggi a Bruxelles. Queste espressioni all'opinione, presentate da Shultz come determinanti, dei paesi europei dovendo impegnarsi e dalla atlantica è forse il punto chiave del rapporto tra i due blocchi e all'interno del blocco occidentale. L'iniziativa di Gorbaciov, infatti, pone i governi dell'Europa occidentale di fronte a un dilemma: o accettano la prospettiva di eliminare le armi nucleari a medio e corto raggio, e in tal caso, riconoscono al segretario del Pcus il merito di aver liberato l'Europa dal pericolo di un'escalation della guerra di condizione di antemurale del bastione americano, antemurale che potrebbe anche essere distrutto senza che questa catastrofe implicasse necessariamente la distruzione degli Stati Uniti, oppure la respingono, ma dovendo impegnarsi in una campagna quanto mai impopolare per giustificare tale decisione che, oltre tutto, bloccherebbe l'ipotesi di distensione e di disarmo che, stando alle stesse parole di Shultz, è a portata di mano.

La posizione critica in cui si trovano i governi europei emerge anche da due altre considerazioni. In questo momento si ha l'impressione che Washington non sia affatto interessata a una risposta negativa degli alleati europei alla proposta sovietica. Fanfani e Reagan hanno bisogno di una intesa e quindi di un vertice con Gorbaciov sia come il miglior coronamento per il futuro non troppo distante scandalo Iran-contras, sia per assicurarsi il posto di «grande presidente» che cerca di occupare nella storia americana, non sarà forse la Casa Bianca a premere sull'Europa occidentale perché fornisca l'alibi di un «no». È più probabile che la signora Thatcher o qualche altro governo europeo, se non alibi per coerenza con la posi-

zione interna alla Democrazia cristiana.

Dunque, Goria dice che la vicenda tocca aspetti di analogo e di «falsa informazione».

«Si vuole sanare — ha sostenuto il ministro del Tesoro — quanto di illegittimità, soprattutto, malversazioni è stato compiuto in questi anni. Accettare tale proposta significherebbe contraddire tutte le iniziative di recupero di situazioni di illegittimità assunte dal Tesoro» (circolari, denunce alla Corte dei Conti, pronunzie del Consiglio di Stato). Significherebbe in pratica premiare i furbi a danno degli onesti. Quanto all'ipotesia, Goria l'attribuisce a chi ha giustificato tale scelta con l'alibi stante la Corte dei Conti rimetterà tutto a posto, dimenticando che poi chiunque avrebbe titolo per chiedere qualsiasi provvedimento di legge. Infine, «falsa informazione» perché tutti gli interessati sapevano e sanno che l'ipotesi di accordo va esaminata comunque dal Consiglio dei ministri che deve liberare sulla sua legittimità e sulla sua coerenza finanziaria. «Neppure un'ora si perderà — ha concluso Goria — con il rinvio ad un esame ad un giudizio in ogni caso ineludibile». Il ministro della Sanità Donat Cattin (che invece il contratto l'ha firmato) rincara la dose affermando di «scipire le perplessità di Goria». La formula introdotta nel contratto, con la quale si sanano «tutte le porcherie compiute dal 1978 ad oggi» su proposta dei sindacati — dice Donat Cattin — è stata accolta dalla Funzione pubblica con la speranza che in futuro il Consiglio di Stato possa bocciarla. Sono state sanate, secondo Donat Cattin, tutte le promozioni clientelari, di favore, di gente che non ha mai fatto concorsi e che oggi si trova «essendo dirigenti».

Per Gaspari il contratto comunque è chiuso. Del resto «Cgil-Cisl-Uil — ha affermato il ministro della Funzione pubblica — avevano posto la pregiudiziale che si inserisse nel contratto la norma della sanatoria. Ad ogni buon conto sono già d'accordo con il ministro della Sanità — ha affermato Gaspari — che ove perdurassero contrasti, si farebbe una legge apposita per mettere fine a tutto questo contratto. Dalle dichiarazioni di Donat Cattin non si direbbe che, infine, ribadisce che quella norma è illegittima e va stralciata. Non si tratta tanto di una questione economica, ma di principio».

I sindacati, naturalmente, sono di tutt'altro avviso. Saverio Proia della Cgil Funzione pubblica (ma anche Fontaneli della Uil) dice la stessa cosa. Afferma che il motivo addotto dal ministro Goria per non firmare il contratto è pretestuoso e infondato: la norma «incriminata» retifica inquadramenti già avvenuti e finanziati da tempo. Il contratto, come tutti

gli altri firmati del pubblico impiego — secondo Proia — deve essere reso immediatamente esecutivo. 13 milioni di pubblici dipendenti non possono più attendere per questo balletto prelettorale dei ministri. «Questi contratti oltre che a dare risposte ai lavoratori mettono in atto strumenti per migliorare la funzionalità dei pubblici servizi: è questo che Goria vuole bloccare».

Anna Morelli

Al papa

so», e quello di Friedrich Engels che definisce così queste parole: «Si tratta di un passo sublime sul bisogno religioso»? Il commento di Engels va oltre il testo di Marx che nella parte che segue fa un passo indietro, ma proprio Engels ha detto col suo commento la cosa più sublime.

Qui in Italia questo tema è stato ripreso da Togliatti già nel 1954, quando ha detto che «esiste un compito di salvezza della civiltà, nel quale il mondo comunista e il mondo cattolico possono avere gli stessi obiettivi e collaborare per raggiungerli».

Longo all'undicesimo Congresso del Pci ha affermato che «come siamo contro lo Stato confessionale, così siamo contro l'ateismo di Stato». Enrico Berlinguer, il 20 giugno 1976, ha, a sua volta, affermato che «possedere una fede, l'essere ispirati da una coscienza religiosa, lungi dal venir considerato un fatto di per sé incompatibile con l'aspirazione al socialismo, viene giudicato una condizione che può stimolare il credente a perseguire anch'egli il rinnovamento in senso socialista della società».

Tra di noi comunisti italiani è dunque cessata ogni pregiudiziale lotta a una concezione religiosa del mondo, e non solo nel senso che vediamo con simpatia ogni impegno reale che guardi d'interessamento al futuro, ma anche nel senso che i veri pericoli che ci minacciano sono l'egoismo, l'assurda sete di denaro e di potere, il dispregio della verità, il nascondimento delle sofferenze e degli sfruttamenti, insomma tutti gli ostacoli frapposti alla liberazione materiale e spirituale degli uomini e delle donne. E per questo che

libertà dell'arbitrio e grazia divina. Scoprire nei valori le tensioni che si riflettono sulla concezione della vita, non lasciarsi trasportare dal gusto dello spettacolo, dalla superficialità, dalla tentazione della sottomisura, priva di ansie, tutto ciò non è ideologia. Vogliamo invece conferire a questa parola un significato che la nobiliti, che la faccia equivalere ad autoriflessione, cioè a meditazione o preghiera cui si abbia intenzione di far corrispondere una morale conforme? Non è certo sulle parole che bisogna discutere, ma diversamente esprimendosi e atteggiandosi non tendono a questo i migliori tra i giovani (non solo d'età ma di spirito) nell'America del Sud, in Italia, o altrove?

Nicola Badaloni

Publicità: l'Unità protesta con la Rai

ROMA — Il presidente dell'Unità, Armando Sarti, ha sollecitato con un telegramma il presidente della Rai Enrico Manca e il direttore generale Biagio Agnes ad accogliere la richiesta, da tempo avanzata dall'editrice Unità, di utilizzare, attraverso l'acquisto di spazi pubblicitari, il servizio televisivo e radiofonico pubblico per la campagna programmata a partire dal 23 aprile, giorno di uscita del nostro quotidiano in edizione rinnovata. «La mancata adesione della Rai, che rappresenta il veicolo principale della campagna di promozione diffusionale, costringerebbe la società editrice — afferma una nota — a ridurre drasticamente il proprio programma e ad utilizzare esclusivamente le reti televisive e radiofoniche commerciali nazionali e locali». «La preclusione ad accogliere le richieste per programmi di promozione diffusionale dei giornali editi da partiti — conclude la nota — è anacronistica e deve essere superata». Il divieto della Rai a trasmettere gli spot pubblicitari dell'Unità deriva dall'applicazione di una norma secondo la quale la televisione di Stato non può pubblicizzare oltre ai giornali di partito, le case da gioco, gli anticorrelazionali e gli assorbenti intimi.

Direttore

GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore

FABIO MUSSI

Direttore responsabile

Giuseppe F. Mennella

Edizione S. p. A. «l'Unità»

iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano

numero 359 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: 00188 Roma, via dei Taurini, 19

Telefoni 4.95.03.81-2-3-4-5 4.95.12.91-2-3-4-5 - Telex 813461

Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20182 - Telefono 8440

N.I.G.I. (Nuova Industrie Giornali) S.p.A.

Via del Palaspi, 8 - 00188 Roma

Una boccata d'aria. O forse no: finora si è difeso l'ambiente dall'inquinamento senza conoscere né l'ambiente né l'inquinamento. Finora. Ma Italtel Telesis provvede al monitoraggio ambientale, senza il quale non si possono prendere decisioni efficaci, e valuta l'impatto sull'ambiente degli interventi. Digitalizza i dati per le mappe tematiche del territorio, tenendo conto dell'evoluzione delle fonti d'inquinamento e dell'influenza delle variabili meteorologiche. Sa dove, come e quando intervenire e trasmette informazioni chiare e tempestive a chi deve decidere. Non può impedire l'importazione di piogge acide ma può prevenirle e orientare la forestazione verso piante a foglie decidue. I progetti di Italtel Telesis sono così: progetti di foreste, non di deserti.

Italtel Telesis opera nel settore dell'ingegneria dei sistemi telematici. Progetta e realizza applicazioni telematiche per la raccolta, la gestione e la distribuzione delle informazioni relative al telecontrollo del territorio e del traffico, all'automazione degli edifici, all'agrometeorologia, al monitoraggio ambientale.

Italtel Telesis
Piazzale Zavattari 12 - 20149 Milano - Tel. 02/43882294
Via Castello della Magliana 75 - 00148 Roma - Tel. 06/6852822